

Il Consiglio regionale, insieme al Presidente Chiaravalloti, approva un ordine del giorno sullo Statuto

L'Aula rivendica l'autonomia statutaria

Il Consiglio ribadisce il proprio diritto all'autodeterminazione. Maggioranza ed opposizione compatte nel sostenere la validità dello Statuto. Si è in attesa della decisione della Consulta. Proficuo ed intenso il dibattito.

di Filippo Diano

Con un breve ordine del giorno, votato all'unanimità nel corso di una seduta convocata *ad hoc* lo scorso settembre, il Consiglio regionale soppesce ogni polemica estiva sul nuovo Statuto, rilanciando il proprio diritto all'autodeterminazione e ritrovando unità di intenti dopo un delicato periodo durante cui si era appalesato persino il rischio di interruzione della *comunicazione* tra i diversi livelli istituzionali regionali. La scelta di concorrere – maggioranza ed opposizione – per favorire una rapida approvazione della *magna charta* calabrese da parte della Corte costituzionale ha accantonato temporaneamente le divergenze politiche, con l'obiettivo di dotare la Regione di una *fonte primaria* da cui discendono, ed a cui ispirare, le future azioni programmatiche, sul piano dei valori, degli indirizzi politico-sociali e dell'economia della nostra terra.

Il vento furioso della polemica contro l'impianto statutario calabrese aveva preso a spirare nei primi giorni dello scorso agosto, quando erano apparsi su autorevolissimi quotidiani nazionali (*Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Giornale*, solo per citarne alcuni), i commenti di raffinati costituzionalisti, come Sabino Cassese, Augusto Barbera, Michele Salvati, Paolo Armaroli, cui si sono aggiunte le interviste di alcuni Presidenti di regione, del nord e del sud, molto critici sui contenuti dello Statuto calabrese, con cui si chiedeva sostanzialmente al Governo di promuovere l'impugnativa innanzi alla Corte costituzionale. Una raffica di pareri negativi che ha trovato però riposte alte, emerse trasversalmente tra gli schieramenti politici regionali e nazionali: basta ricordare gli interventi a favore dello Statuto del Presidente emerito della Repubblica, sen. Francesco Cossiga; il documento dell'Udeur, proposto da Antonio Borrello, Ennio Morrone, Giuseppe Torchia e Pasquale Tripodi, approvato a Telesse; la piccata risposta del vicepresidente del Consiglio e della Commissione regionale per le

Riforme istituzionali, Giuseppe Bova, al prof. Augusto Barbera. Com'è naturale che fosse, anche il presidente della Commissione per l'Autoriforma, Paolo Naccarato, ha difeso puntualmente il lavoro svolto dall'organismo, giudicando deboli sul piano tecnico le motivazioni dell'impugnativa sui cinque punti, decisa dal Governo.

La materia giuridica, in assenza di esempi precedenti, non è delle più facili da trattare, stante le novità introdotte dall'art. 33 – uno dei punti oggetto dell'impugnativa – del nuovo Statuto regionale (elezione del Presidente e del Vicepresidente della Regione), ritenute, invece, dall'Avvocatura generale dello Stato, in contrasto con gli articoli 122 e 126 della Costituzione, che stabiliscono il così detto *vincolo di mandato*, di interdipendenza, cioè, fra la Giunta ed il Consiglio regionale, posto a garanzia della stabilità dell'esecutivo regionale (*aut simul stabunt, aut simul cadent*).

Se sul piano del profilo costituzionale toccherà ai consulenti della Regione difendere le ragioni dell'originalità del nuovo Statuto innanzi ai *giudici delle leggi*, sul fronte dell'iniziativa schiettamente politica, si è coagulato in Consiglio regionale un vasto fronte che punta decisamente a far riconoscere le *buone ragioni* dei contenuti dell'art. 33 dello Statuto. Ovviamente, il giudizio sulla scelta del Governo di promuovere l'intervento del-